

I BACCANALI  
DI ROMA

*MELO - DRAMMA SERIO*

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL CORSO

LA PRIMAVERA 1819.

*DEDICATO A SUA ECCELLENZA*

*IL SIGNOR CONTI*

CESARE SCARSELLI

SENATORE DI BOLOGNA.



---

NELLA TIPOGRAFIA SASSI,  
CON APPROVAZIONE.



## ECCELLENZA

**S**ogliono i più intitolare le cose loro a qualche Illustre Personaggio onde averne con proteggimento decoro ; tale però essere non può attualmente lo scopo mio, se d'altronde, e sino dal cominciare di mia Teatrale Impresa, n'ebbi prova di fatto, che tanto onore non mi rimaneva a desiderare per parte dell' ECCELLENZA VOSTRA, saggio ed in ogni ma-



niera onorevole Reggitore di questa Città, che anzi a mio favore estendendo le cure Vostre persino a Coadiuvatore m'otteneste l' *Illustre ed Eccelso COMUNALE CONSIGLIO DE' SAVI*. Ciò solo adunque cui tende questa intitolazione, non è che omaggio ben dovuto di riconoscente animo, che accolto coll' usata benignità dall' *ECCELLENZA VOSTRA*, anche qual *Preside della memorata raguardevolissima COMUNALE MAGISTRATURA*, compie quel tutto che desidero, ben certo che accompagnato da sì felici, e venerandi auspici terminerà bellamente l' incominciata mia carriera.

*DELL' ECCELLENZA VOSTRA*

*Dal Camerino del Teatro del Corso*

*li 17. Maggio 1819,*

*Umilissimo ossequiosissimo servitore*

*CARLO REDI IMPRESARIO.*

*PERSONAGGI*

POSTUMIO ALBINO, Console

SIG. VINCENZO BOTTICELLI.

SEMPRONIO

SIG. NICOLA TACCHINARDI.

MINJO CERINIO

SIG. PAOLO FORLIVESI.

PUBLIO EBUZIO

SIGNORA ADELAIDE MALANOTTI.

FECENIA

SIGNORA GESUALDA SILVESTRI.

IPPIA

SIGNORA TERESA FONTANA.

LENTULO

SIG. ANGELO QUADRI.

L' AUGURE SOMMO

SIG. PIETRO PARMA.

Baccanti .

Littori .

Ministri di Bacco .

Legionarij .

Sacerdoti di Marte .

Popolo .

Duci .

Tribuni .

*La Scena è in Roma.*

La Musica è del celebre Sig. Maestro

PIETRO GENETALI.



*Al Cembalo*

Sig. TOMMASO MARCHESI Accademico Filarmonico.

## PROFESSORI D' ORCHESTRA

*Primo Violino, e Direttore d' Orchestra*  
Sig. Felice Radicati A. F.*Violoncello al Cembalo*      *Primo Contrabasso al Cembalo*  
Sig. Gio. Battista Parasisi A. F.      Sig. Luigi Manganelli A. F.*Primo Violino dei Balli*  
Sig. Giovanni Righi A. F.*Primo Violino de' Secondi*      *Prima Viola*  
Sig. Cesare Danti A. F.      Sig. Carlo Ferreri*Primo Oboe*      *Primo Clarinetto*  
Sig. Baldassarre Centroni A. F.      Sig. Petronio Avoni A. F.*Primo Flauto*      *Primo Fagotto*  
Sig. Giacomo Coppi A. F.      Sig. Gaetano Bazzani A. F.*Corni da Caccia*  
Signori Fratelli Righetti A. F.*Trombe*  
Signori Ignazio Brizzi A. F., e Gaetano Brizzi.

CON ALTRI PROFESSORI DELLA CITTA.

Tutti li Scenarij sì dell' Opera, che del Ballo sono appositamente dipinti, uno di Paesaggio dal Sig. Professor BUSATTI, gli altri dal Sig. Professor BASOLI.

Il Vestiario tutto nuovo sì dell' Opera che del Ballo sarà di proprietà del Sig. Giovanni Ghelli Capitalista Bolognese sotto la direzione, ed invenzione del Capo Sarto Sig. Giuseppe Uccelli.

## ATTO PRIMO

## SCENA I.

Tempio di Marte.

*La Scena è apparecchiata per un solenne Sacrificio. Sul fondo vi sono i Sacerdoti che lasciano fra loro aperto nel mezzo il passaggio al Santuario: a destra Postumio co' Litori: a lui di faccia Lentulo co' Tribuni, e Duci: a sinistra più verso lo Spettatore Sempronio, rimpetto a cui Fecenia con Ippia, a due lati Legionarj, e Popolo.*

Coro.

Odi, gran Nume, i voti  
De' figli tuoi devoti,  
D' un Popol che t' adora,  
Che implora il tuo favor.

*Post.* Scendi con noi fra l' armi,  
Sia la Liguria doma

*poi con Coro* Fa ch' <sup>io</sup> ritoni a Roma  
<sub>ei</sub>

Degli empj punitor,  
*Sem.* Pel sublime sentier degli Eroi  
Patria gloria vi guida vi appella  
Non v' è voce più cara, più bella  
A' Quiriti di gloria, e d' onor.

*Fec.* Nuovi allori fioriscan fra voi  
Nuovi serti v' appresti l' amore,  
È soave all' Eroe vincitore



La mercè del più tenero ardor.  
*Post.* Squillin le Trombe . . . Al campo !  
*Tutti* Al campo . . . Oh Ciel !  
*(Lampo , tuono , e fulmine ; l' Augure sommo comparisce sul fondo .*  
*Aug.* Fermate . . .  
*Tutti* Ah ! . . . Come ! . . . Ah ! . . . di *(ansiosi e incerti .*  
*Aug.* Fermate . . .  
 Sull' Ara il fuoco spegnesi . . .  
 Ricusa il Ciel le vittime .  
 Pende su Roma il fulmine  
*(terrore crescente in tutti .*  
 D' un Nume punitor .  
*Personag e Coro* Ah !  
 Trema il suol . . . si scuote il tempio . . .  
 Cupo tuona . . . il Ciel s' oscura . . .  
 Qual minaccia a noi sciagura ! . . .  
 L' alma agghiaccia — di terror .  
*Personaggi* Deh ! proteggi , o Dio clemente ,  
 Chi innocente . . . serba il cor .  
*Pers. e Coro* Piombin poi — gli sdegni tuoi  
 Su chi desta — il tuo furor .  
*Aug.* O Romani , i più neri  
 I più atroci sacrileghi delitti  
 Da lungo si commettono . Fra voi  
 Superba ed impunita erra la colpa ,  
 Celata ognor da formidabil velo ;  
 Ma stanco tuona , a fulminarla il Cielo .  
*Post.* Quale orrore !  
*Ipp.* Che vedo !  
 Oh noi miseri !  
*Lent.* Ohime sarebbe forse *( turbato .*  
*Aug.* Si plachino gli Dei  
 O i ribellati Ligari giammai ,

Console, domerai . L' alta vendetta  
 De' Numi , de' Romani a te si aspetta .  
*Post.* Ed io lo giuro a sempiterni Dei ,  
 La compirò . Nè loro nidi i rei  
 Fia mia cura assalir . Sull' empie teste  
 Piomberà per mia man l' ira celeste .  
*Aug.* L' opra sublime , va , Postumio , imprendi :  
 Struggi , punisci , e poi vittoria attendi .  
*parte co' Sacerdoti .*

SCENA II.

*Postumio , Sempronio , Facenia , Ippia ,  
 Duci ec.*

*Sem.* Quai detti ! qual minaccia !  
*Post.* *(a Duci)* Altri miei cenni  
 Attendan le Legioni . . . Ebuzio il campo  
 Per me governi ;  
*(Lentulo parte co' Duci e Legionarj .*  
*Fec.* *(Ebuzio mio !)*  
*Sem.* *(Che inciampo !)*  
*Post.* Manca Ebuzio ? . . . Sempronio  
*(dopo avere guardato intorno .*  
 Il tuo pupillo ov' è ? Dimmi . . .  
*Sem.* L' ignoro .  
*(A si prevenga .)* *(in atto di partire .*  
*Post.* E dove ?  
 Odi .  
*Sem.* Mi chiama urgente cura altrove . *(parte .*  
*Fec.* Vedesti l' empio ? *(a Ippia .*  
*Ipp.* Un fiero turbamento  
 Ei mal celava : una smania  
*Post.* *Fecenia . . .*



4  
*Fec.* Ah s'è ver che t'è caro;  
 Veglia, Signor, su Ebuzio mio.  
*Post.* Che strano  
 Timore è questo tuo?  
*Fec.* Giusto.  
*Past.* Ti spiega.  
*Fec.* Non posso.  
*Post.* E qual periglio?  
*Fec.* Ah! tu nen sai! . . .  
 Non conosci quel mostro? . . . Ma osservata  
 Esser forse poss'io  
 Salvalo . . . . io forse in questo giorno addio.  
*Post.* Che pensare . . . , che far. Deh voi guidate  
 Postumio, o Sommi Dei,  
 Secondate il mio cor, gli sforzi miei.  
 (parte co' Litori.)

S C E N A I I I.

Viali, tenebrosi nella Selva di Stimula. Fra le  
 piante distinguesi parte del Tempio di Bacco.  
 Nel mezzo una Statua colossale del Nume.

*Ministri e Baccanti con sistri e tibie  
 festeggiando il Simulacro.*

*Coro* **E**voè! . . . Bacco, Evoè!  
 Bacco s'onori,  
 (Bacco s'adori — dell' Indo indomito  
 (Il domator  
 Lieta e fecondo.  
*a 2* Per esso è il mondo: Ei de' mortali  
 Consolator  
 Ma formidabile

5  
*a 3* Se ira l'accende, — Di chi l'offende  
 Sterminator.  
 Temuto e celebre  
 Del Dio Tebano — il rito arcano  
 Trionfi ognor.  
 Evoè! Bacco, evoè.  
 (Sul finire il Coro, tutti i Baccanti si rivol-  
 gono incontro a Ebuzio che sorpreso e ri-  
 spettoso si avvanza accompagnato da due  
 Ministri, uno col serto, l'altro col tirso.)  
*Ebu.* Ove son io? qual sacro orror? E quale  
 Alto rispetto il piè m'arresta? Ah parmi,  
 Che scosso, ad ogni passo,  
 Da insolito terrore  
 Manchi l'usato ardir, mi tremi il core!  
*Coro* Dal tuo sen lungi il terror,  
 Bacco è con te.  
 (I Ministri gli cingono il capo  
 d'un serto di pampini)  
*Ebu.* Ti baccio, augusto serto. Anch'io di Bacco  
 Figlio dunque sarò? — Spirto novello  
 Par ch'io riprenda — in mezzo a voi . . . si,  
 Formidabil recesso (in questo  
 D'esser mortal più non mi sembra adesso.)  
*Coro* Temi il tirso punitor,  
 Se vacilla la tua fè.  
 (il Ministro gli presenta il tirso.)  
*Ebu.* Non temete: i sommi Dei (brandendo il tirso)  
 Questo cor devoto adora.  
 Il candor de' voti miei  
 Serberò c<sup>o</sup>stante ognor.  
*Coro* E frà l'armi, e in pace ancora  
 Spera Bacco in tuo favor.  
*Ebu.* (Nume perdonami,



Se in tale istante  
Sfugge un sospiro  
Ad un Baccante,  
Sospir che tenero  
Parte dal cor . . . .  
Del mio deliro  
Incolpa amor . )

Non temete : i voti miei  
Serberò costante ognor .

*Coro* E fra l'armi, e in pace ancora  
Spera Bacco in tuo favor .

## SCENA IV.

*Minio , Ebuzio , Ministri e Baccanti .*

*Min a Bac.* **I**te. — Accostati — Ebuzio !  
( *Bac. e Min part.* )

*Ebu.* O Pontefice sommo ! a piedi tuoi . . . *prostrandosi*

*Min.* Sorgi : m'abbraccia or figlio *mettendogli una*  
( *mano sul capo.* )

Tu sei di Bacco e mio —

Or va : t'inoltra ov'è più folto il bosco,

Ivi il Nume t'attende, ivi deporre

Ogni pensier profan dovrai . Ti guarda

Dal far di noi, del Dio sospetti audaci :

Credi, osserva, obbedisci, adora e taci .

*Ebu.* E ciò fia . . .

*Min.* Vanne or dunque :

T'abbandono a quel Nume, alla tua sorte .

*Ebu.* Io gli vo incontro . *s'interna nel bosco.*

*Min.* ( *Incontrerai la morte .* ) ( *parte.* )

## SCENA V.

Esterno del Gran Tempio di Bacco nella Selva di  
Stimula con magnifica gradinata che v'introdu-  
ce . Il tempio sarà circondato capricciosamente da  
piante, lasciando d'innanzi un libero piazzale .

*Fecenia , indi da varie parti alcuni Baccanti  
che entrano nel Tempio .*

*Fec.* **O**hime ! dischiuso è già l'infame Tempio,  
Già ver le soglie infauste i rei Baccanti  
Veggio inoltrar, e forse . . .  
Oh ciel ! se tardi giunsi ! . . .  
Se tratto all'Ara avesse il voto rio . . .  
Chi salvarti potrebbe, Ebuzio mio .

## SCENA VI.

*Ebuzio , e Fecenia .*

*Ebu.* **C**hi 'l mio nome ! . . . chi vedo !  
( *nell'atto che si avviava al Tempio.* )  
Tu qui Fecenia ! . . . Ah ! dimmi . . .  
( *si volge , e lieto corre a Fec.* )

*Fec.* A me rispodì : ( *interrompendolo agitata* )  
Sei tu Baccante ?

*Ebu.* Appenna iniziato,  
Mercè le cure di Sempronio . . .  
Son nè riti primier, e tu mia cara,  
Come tu in questi luoghi ? a caso forse . . .

*Fec.* Nò, di te solo in traccia, ( *appassionata.* )  
Misero ! io venni — ma Baccante io pure  
Son da gran tempo .



- Ebu.* Sì! ( *con allegria.* )  
*Fec.* Pur troppo ( *con dolore.* )  
*Ebu.* Oh Dio! ( *sorpreso.* )  
*Fec.* Cara ti son? ( *vivamente.* )  
*Ebu.* Potresti ( *tenero.* )  
 Tu dubitarne?  
*Fec.* Ebben — seguimi: vieni  
 Lunge da questa selva... da quel Tempio...  
 Funesti al sangue tuo, fuggi que' riti!  
 ( *lo prende per la mano* )  
*Ebu.* Fermati — e tu, tu sei Baccante... e irriti  
 Così il Nume?... E non temi in tal momento...  
*Fec.* Io sol per te pavento.  
 ( *poi segue con progressione di forza e d' orrore.* )  
 L'aura che spira, aura è di morte — Trema:  
 Sempronio è un' empio, abusa  
 Dalla fiducia tua — cerca involarti  
 Il paterno retaggio — Infami mostri  
 Erran per quella selva. Il culto indegno  
 Conosco, abborro — meco lo detesta,  
 Cangia, cangia, pensier...  
 ( *volendo condurlo seco.* )  
*Ebu.* Taci t' arresta. ( *respingendola* )  
 Quai sacrileghi accenti!... Io non conosco  
 Più omai Facenia mia! — Va, non ti credo.  
*Fec.* Io dunque morte, o sommi Dei, vi chiedo.  
 Oh! s' è ver, che m' ami ancora,  
 Cedi, o caro, a chi t' adora.  
 All' error che ti circonda  
 Deh! t' invola, per pietà.  
*Ebu.* Fosti ognora il mio tesoro.  
 Dopo i Numi ancor ti adoro.  
 Ma giurai; sarò Baccante:  
 La mia fè non cangierà.

- Fec.* Se di me pietà non senti.  
 Per te almen... pe' giorni tuoi  
*Ebu.* Qual trasporto!... e che dir vuoi?  
*Fec.* Quella selva... quella notte!...  
*Ebu.* Segui...  
*Fec.* ( *O ria fatalità!* ) ( *incerta esitante* )  
*Fec.* Salvati: e tempo ancora  
*Ebu.* Lasciami: e vano omai. ( *per partire.* )  
*Fec.* Misero. ( *piangendo* )  
*Ebu.* E che? ( *s' arresta* )  
*Fec.* Non sai?  
*Ebu.* Piangi?  
*Fec.* Per te.  
*Ebu.* Ma spiegati. ( *Fec. vorrebbe parlare, guarda intorno, e trema. Ebuzio risoluto.* )  
 a 2  
*Ebu.* Ah! vanne: già vicino  
 Io sono a dettar  
*Fec.* Sì, vado: al tuo destino  
 Io ti saprò involar.  
*Ebu.* Al Tempio.  
*Fec.* Al Foro.  
 a 2  
 Addio  
 Affanno eguale al mio,  
 Nò; non si può provar.  
 ( *Ebuzio entra nel Tempio, e Fec. parte dalla Selva.* )

## SCENA VII.

Sempronio, e poi Minio.

- Sem.* **F**ecenia ell' è... non m'ingannai pur troppo!  
 ( *guar. ver. Fec.* )



Tu la ravvisa pur . . . , parlò con esso .  
Di che son vani i miei sospetti adesso .

*Min.* E che pe' ciò ? Dal bosco  
Ebuzio più non sortirà ; t' affida .

*Sem.* Ah si ch' ei pera e scenda  
Fra l' ombre , pria che adulto a me contenda ,  
Il paterno retaggio .

*Min.* E di tal' ira  
Fors' è cagione l' amore !

*Sem.* Per Fecenia ! E una serpe  
A questo cor . . . mi sprezza . . . A lei palese  
È il segreto fatal di quella notte . . .  
In cui d' Ebuzio il padre . . . ah ! può colei  
Perderci tutti .

*Min.* Perderci ! *con disprezzo*

*Sem.* Minaccia  
L' Augure sommo e il Console — Deh ! affretta ,  
O più pace io non ho , la mia vendetta .

*Min.* Ma che temi ?

*Sem.* Nol so . Ricercò in vano  
La mia pace , il mio core .  
Sorpresa è l' alma mia . . . Ferir vorrei . . .  
E poi gelo d' orror . . . Gli affanni miei  
Tu calma : tu dilegua il mio spavento . . .  
Vedi , Minio , conosci il mio tormento .

Senti , gran Dio Tebano ,  
Del tuo fedel le voci ;  
Calma tai smanie atroci ,  
Di questo cor pietà .

Ma il mio coraggio  
Già si raccende :  
Amico raggio  
A me risplende ,  
Scende a quest' anima ,  
Brillar mi farà .

*(parte .*

SCENA VIII.

*Minio , indi Lentulo e Littori .*

*Min.* Io non comprendo ,  
Vano timor ? . . . Che miro ?  
Un Capitan Triumviro !

*Len.* Littori ,  
Qui la sedia curule :  
*(escono due Littori colla sedia . Eurude  
a sinistra .*

Viene il Console . *(a Minio .*

*Min.* *(Oh Ciel ! — Arte )* Baccanti ,  
*(verso la Selvae il Tempio .*  
Sacri ministri , escite :  
L' eroe di Roma ad onorar venite .

SCENA IX.

*Dal Tempio escono i Ministri , e da varie parti  
della Selva i Baccanti co' loro tirsi , mettendosì  
disposti in varj gruppi a destra presso a  
Minio .*

*Intanto co' Littori , e co' Duci e Tribuni esce Po-  
stumio che va a sedere sopra la sua sedia  
curule .*

*Coro .*

**D**ella Patria alla gloria , all' amor  
Viva Postumio ognor .  
La sua più bella età  
Roma a fiorir vedrà .  
Del saggio Numa a' dì  
Noi tornerem così .



Caro al Ciel, del Tebro onor  
Per valore e per pietà,  
Della Patria alla gloria, all' amor  
Viva Postumio ognor.

(Sul finir del Coro, esce Sempronio, e  
s'arresta in atto di somma sorpresa,  
indi lentamente s'avvanza.)

*Sem.* (Qui il Console! — a che mai?)

*Min.* Di Stimula alla Selva, qual ti guida  
Signor, alta cagion? Di Bacco forse  
All'armi tue cerchi il favor.

*Post.* Appunto.  
E a sacri riti, e al sacrificio augusto  
Assister vuò nel gran delubro io stesso.

*Min.* Tanto non è, perdona, a te concesso.  
Sacro recinto è quello  
Che da' Baccanti separa i profani

*Post.* Sdegnà dunque il tuo Nume i voti umani?

*Min.* Nò, ma sol pei Baccanti....

*Post.* E se del suo potere  
Usar volesse il Console?

*Min.* Dovrebbe  
Il Console temer l'ira del Nume.

*Sem.* E colui che presume  
Con poter usurpato e ingiusta forza  
La penetrar, di Roman sangue in pria  
Dovrà un fiume varcar, e di Baccanti  
Mille e mille calcar corpi spiranti.

*Post.* Tu parli ardito in ver?

*Sem.* Ardito io parlo  
Perchè libero io sono, e son Romano.

*Post.* Sempronio, io ti conosco, e basti. Or tosto.  
(severo.)

Ebuzio a me?

*Sem.* (Che fia?)

*Min.* Signor . . . perdona . . .  
Sacre per lui quest'ore . . .

*Post.* Ebuzio, io dissi, e tosto  
Al Console obbedisci.

*Min.* (Io fremo!) (entra nel Tempio.)

*Past.* Al Foro (alzandosi.)  
Mi renderai ragion or'or, superbo,  
Di tua baldanza estrema.  
Sempronio, io sò più che non pensi... e trema.

*Sem.* Io tremar! Mal conosci  
Dunque Sempronio. Autoritède in Roma  
Non v'è sopra de' Numi: ed io la loro  
Santa ragion, i nostri  
Sacri dritti difendo,  
Se il passo a que' recinti io ti contendo  
Pensa ch'io serbo in petto

Libero cor Romano,  
Rispetta il Dio Tebano,  
O ch'ei ti punirà.

*Past.* Non insultare, audace,  
Con falso zelo i Numi:  
Celare invan presumi,  
Perfido, l'empietà.

a 2 Ah! che non ha più freno  
L'acceso cor nel seno:  
Fremere quell'aspetto  
D'ira e d'orror mi fa.

*Past.* Nè Ebuzio ancor! (impaziente avvicinandosi  
al Tempio.)

*Sem.* Rimanti. (opponendosi.)

*Post.* Litor.

*Sem.* Baccanti.



Olà .

(I Litori si avanzano colle scuri in alto,  
ed i Baccanti accorrono co' tirsi per di-  
fendere l'ingresso del Tempio .

## S C E N A X.

Ebuzio accorre dal Tempio, e si slancia nel mez-  
zo in atto di trattenere i Litori; nello stesso  
tempo dalla parte opposta esce Fecenia con  
Ippia, trattenendo i Baccanti. Minio viene e  
s'unisce a Sempronio. Lentulo è alla testa dei  
Duci in atto di far adoprar la forza .

Ebu. **C**he veggo!

Fec. Che si tenta?

Ebu. Ah! v'arrestate!

Fec. Deponete l'acciar . . . .

Ebu. In questo d'un Nume  
Temuto soggiorno  
Non regni d'intorno  
Che pace è amistà .

Post. Lent. ( Del Console offesa  
e Duci ( È la maestà .

Sem. Min. e ( Del Ciel vilipesa  
Baccanti ( È la Maestà .

Fec. Non alzi la voce  
Discordia feroce;  
Risplenda — v'accenda  
Verace pietà .

Post. Lent. ( Del Console offesa  
e Duci ( È la Maestà .

Sem. Min. ( Del Ciel vilipesa  
e Baccanti ( È la Maestà .

Ebu. } Oh qual contrasto all'anima

Fec. } a 4 } Io provo in tal momento!

Sem. } } A così fier cimento

Post. } } Palpita incerto il cor .

Post. Su ti scuoti; vieni al campo . ( a Ebu.

Fec. A miei voti, Ebuzio, cedi

Sem. ( a Fec. ) Tu Baccante? al Tempio riedi .

poi a Ebu.

Ebu. Tu mi reggi in tal cimento, ( irresoluto .

Giusto Cielo, per pietà .

Sem. Voi Baccanti, da profani

L'iniziato allontanate .

alcuni Baccanti s'avanzano ;

Fec. Ah! lasciatelo, inumani .

Di rapirlo invan tentate .

Sem. Vien . . . .

Fec. Senti . . . .

Post. Ah pria . . . (facendo cenno a Litori .

Ebu. Cessate . supplichevole .

Da quel Tempio ancor più degno

Tornerò . . . di voi . . . di te .

( a Post. e ai Duci , e poi a Fecenia .

Coro di Baccanti . Evoè! Bacco, Evoè!

(nell'atto, che Ebu. passa nel loro mezzo .

Fec. Ah? più speme omai non v'è .

Sem. e Min. Dubbio il fato omai non è .

Post. ( Ah si al Foro i vostri eccessi

Let. Ipp. e Duci ( Punir Roma ben saprà .

minaccioso a Bac.

Sem. Min. ( Speri invan mirarci oppressi ,

e Baccanti ( Bacco i suoi difenderà .

Ebu. Calma, o cara, le tue pene:

a 2 A te un Dio mi serberà .

Fec. A ti perdo amato bene;

I tuoi di chi salverà?



*Tutti*

Nembo s' addensa orribile      Sanguigno lampo splende  
 La folgore già pende      I rei fulminerà.  
 Oh quanto mai terribile.      Roma, un tal dì sarà!  
 (*Ebu. coi Baccanti,*      *Post. Lent. Litori e*  
*Semp. e Minio entrano*      *Duci partono seguiti*  
*trionfanti nella Selva.*      *da Fec. e da Ippia.*

*FINE DELL' ATTO PRIMO.***BUONDELMONTE***BALLO TRAGICO*

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

**ANTONIO LANDINI***DA RAPPRESENTARSI***NEL TEATRO DEL CORSO**

LA PRIMAVERA DELL'ANNO 1819.

---

O Buondelmonte quanto mal fuggisti  
 Le nozze sue per gli altrui conforti!  
 Molti sarebber lieti, che son tristi,  
 Se Dio ti avesse concesso ad Ema  
 La prima volta, ch' a Città venisti.

*Dante Pav. Canto xvi. Ver. 140. e seg.*



## AL COLTO PUBBLICO BOLOGNESE

ANTONIO LANDINI

**I**l tragico successo che serve di base al presente Componimento, è di una estrema semplicità. Gli antichi nostri Istori, e Cronicisti, il Malespini, il Villani, l'Amirato, e altri, concordando pienamente nelle più interessanti circostanze del fatto, non presentano dettagli tali da supplire all'integrale tessitura di una mimica rappresentazione. L'imponente severità del



soggetto non ammettendo episodj di vaga immaginazione, ho procurato di alimentare la sterilità dell'Istoria con talune azioni che potrebbero naturalmente essere successe fra i diversi personaggi che ebbero interesse nel fatto; ed ho tutta l'occasione di potermi lusingare che il tutt'assieme conservi la più grande analogia con i caratteri, e con i costumi dell'età barbara e sventurata, in cui ebbe luogo l'avvenimento.

Se la connaturale indulgenza di questo Pubblico rispettabile non vale a rassicurarmi del tutto dal timore che le mie limitate cognizioni non mi permettano di giungere a quella meta, a cui aspiro, mi da coraggio almeno di implorare un generoso compatimento.

## ARGOMENTO

Estratto literalmente dal Libro primo, anno 1215  
delle Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato.

*In questo stato di cose, essendo l'anno 1215 Podestà di Firenze Gherardo Orlandi, nuova rovina domestica, et per la sua durabilità molto maggiore di quella di prima, et non senza partecipazione degli stessi Uberti, che furono motori dell'altra, perturbò grandemente la Città. Haveva un gentiluomo della casa de Buondelmonti, il cui nome fu Buondelmonte, tenuto in que tempi per molto leggiadro, et bel cavaliere, promesso di torre per moglie una Donzella degli Amidei, famiglia nobile, e onorevole ancor ella nella città, et mentre si mettea tempo in mezzo per far le nozze magnifiche, accadde che cavalcando egli un giorno per Firenze a diporto, una gentildonna di casa Donati si il chiamò a se, et del suo novello matrimonio biasimandolo, et dicendo come egli havea presa donna, ne per bellezza, ne per altro a se dicevole, gli sopraggiunse. Io vi havea guardata, messer Buondelmonte, questa mia figliuola, et tostamente glela fè vedere, la quale era di maravigliose fattezze, a cui la vostra Sposa è punto per somigliare, si ven' avvedrete quando l'havrete menata a casa. Il Giovine cavaliere preso dalle bellezze della mostrata Donzella, senza più stare a discorrere su quello, che egli si mettea a fare, rispose, le*



cose non esser tanto innanzi, che non si potesse  
 ro frastornare, et che per questo egli era accon-  
 cio a torre la sua figliuola per moglie, et così  
 fece. La qual cosa mosse a così fatto sdegno la  
 casa degli Amidei, e tutti i lor parenti, tra  
 quali eran gli Uberti, che deliberarono per ve-  
 run modo lasciar passare così fatta ingiuria sen-  
 za vendetta; Ma la disputa era, in che guisa;  
 quando il Mosca de Lambertini il quale era del  
 numero de parenti, essendo più di ciascun altro  
 infuriato, si levò su, et disse: Quivi non fa bi-  
 sogno di tante questioni; cosa fatta capo ha, vo-  
 lendo dire, uccidiano; et così al fatto sarà da-  
 to principio. Ne si stette a perder tempo, perchè  
 essendo essi ragunati la mattina della Pasqua in  
 casa delli Amidei da S. Stefano, veggendo ve-  
 nir d'oltr'Arno Buondelmonte in su uno pala-  
 freno bianco, vestito nobilmente di nuovo d'una  
 roba bianca, si spinsono inanzi, et essendo già  
 Buondelmonte arrivato a piè del ponte vecchio  
 di quà appunto a piè del pilastro ove era allora  
 l'antica Statua di Marte, cosa fatale alle cala-  
 mità, et rovine della Città, quivi impetuosa-  
 mente l'assalirono, et non potendo egli solo a tanti  
 contrastare, in poca d'ora l'atterrarono di ca-  
 vallo, e uccisono: essendo nella morte di lui  
 intervenuti lo Schiatta degli Uberti, il Mosca de  
 Lambertini, Lambertaccio Amidei, Oderigo Fi-  
 fanti, e uno de conti de Gangalardi, così era  
 detta la sua Famiglia; non perchè ciò fusse ti-  
 tolo di contado. Questa morte, tosto che fu in-  
 tesa da Buondelmonte, lasciato il pianto inutile,  
 et le lacrime vane da parte, corsono a prender  
 l'arme, et mentre s'armavano furono le case

loro ripiene dagli amici, et da parenti, profes-  
 sendosi per compagni della vendetta. Il somi-  
 gliante fu fatto verso gli ucciditori di Buondel-  
 monte, onde non si vedea altro per la Città, che  
 arme, e uno strepito havea pieno gli orecchi d'o-  
 gnuno così grande del serrare delle botteghe,  
 dell'asserragliar le strade, del ripararsi, et farsi  
 forte ciascuno nelle sue contrade, come se i ni-  
 mici havessero occupata la Città . . . . .  
 potendosi non mica favoleggiando, o poeticamen-  
 te, ma con verità dire, non di minor calamità  
 essere state a Firenze le disaventurate bellezze  
 della giovine Donati che all'antica Troja fus-  
 sero già state quelle della Greca Elena; percio-  
 chè per questa calpestata strada della femminile  
 bellezza entrarono in Firenze gl' infausti, e ab-  
 bominevoli nomi di Guelfo, et di Ghibellino.

N. B. Avendo il Compositore del presente  
 Ballo voluto terminare l'azione con un qualche col-  
 po spettacoloso, e ciò a fine di seguitare il costu-  
 me da gran tempo introdotto; acciò che questo non  
 diventasse mostruoso, e si avvicinasse al verosimi-  
 le, si è profitato dell' notizia istorica ritrovata nel  
 medesimo autore, che nell'anno 1177 una fiera e-  
 screscenza di acque nel Fiume Arno rovinò parte  
 del ponte vecchio, che era di pietra, e provviso-  
 riamente fu accomodato con delle tavole. Ciò sem-  
 bra bastante a giustificare il fine dell'azione.



## PERSONAGGI

BUONDELMONTE BUONDELMONTI

*Sig. Livio Monosini.*

ORLANDO AMIDEI Padre di

*Sig. Antonio Landini.*

BIANCA, e di

*Signora Cecilia Chabert.*

LAMBERTACCIO

*Sig. Giuseppe Ponzoni.*

SCHIATTA UBERTI

*Sig. Antonio Milani.*

MOSCA LAMBERTI

*Sig. Carlo Galliani.*

JACOPA DELLI JACOPI ROSSI, Vedova di Alamanno Donati

*Signora Vittoria Paris.*

GIULIA sua Figlia

*Signora Amalia Muzzarelli Ceseri*

LEONARDO JACOPI ROSSI Fratello di Jacopa

*Sig. Francesco Baldanzi.*

Nobili Donzelle, e Matrone Fiorentine.

Magnati.

Uomini d'arme.

Popolo.

*La Scena è in Firenze.*

La Musica è del Sig. Maestro Pietro Romani.

## ATTO PRIMO

*Sala nel Palazzo degli Amidei.*

**F**estiva adunanza in Casa Amidei, destinata a stabilire il Contratto dei prossimi Sponsali di Bianca, con Buondelmonte.

Esultanza di Bianca, d'Orlando, di Lambertaccio, e degli Amici della Famiglia Amidei.

Indifferenza mal dissimulata di Buondelmonte, che fa conoscere, non essere egli portato dall'inclinazione alle progettate nozze, ma da semplici ragioni di convenienza.

Annunzio, che precede l'arrivo di Jacopa, e di Giulia Donati accompagnate da Leonardo Jacopi - Rossi.

Cortesi accoglienze della Famiglia Amidei, e congratulazioni dei soggetti sopravvenuti.

Viva impressione, che fa l'aspetto di Giulia nell'animo di Buondelmonte.

Dispetto celato con sommo artificio da Jacopa Donati, che profittando opportunamente dell'altrui distrazione, fa intendere a Buondelmonte d'aver necessità d'abboccarsi con lui nella propria abitazione.

Promessa di Buondelmonte di non mancare al ricevuto appuntamento.

Orlando propone una lieta danza, onde festeggiare i già stabiliti Sponsali.

Adesione universale al di lui progetto, e danza generale.

Ad instigazione della Madre, Giulia si frappa alla danza di Bianca, e di Buondelmonte.



Indizi di nascente inclinazione, fra Giulia, e Buondelmonte, che sebbene celati dalla necessaria decenza destano nel cuor di Bianca i primi sentimenti di gelosia.

La dissimulazione degl'indicati soggetti è però tale, che niuno degli Astanti può accorgersi degli occulti loro pensieri, ad eccezione della Vedova Donati, che gode segretamente in osservare i progressi dell'attrattive di sua figlia nel cuore di Buondelmonte. L'adunanza si scioglie, e Jacopa nel congedarsi, destramente rammenta a Buondelmonte l'esecuzione della sua promessa, a cui di nuovo egli s'impegna di non mancare.

## ATTO SECONDO

*Ampio, e magnifico Portico in Casa Donati.*

Jacopa impone ai suoi Familiari di star pronti ad eseguire quelli ordini, che per mezzo di Leonardo suo fratello essa farà loro comunicare.

Leonardo, che sopraggiunge le ricerca con somma premura se tutto sia disposto per l'esecuzione del concertato progetto. ed ella assicurandolo di non aver nulla ommesso, lo prega ad incaricarsi di prevenirla dell'arrivo di Buondelmonte.

Giulia, domandata dalla Madre, si presenta mesta, e pensosa, ricercata della causa della sua melanconia risponde evasivamente.

La Madre sorridendo l'interroga, se accetterebbe per suo Sposo il Giovine Buondelmonte; e Giulia rianimandosi e riprendendo la sua prima vivacità, le fa conoscere, che questo sarebbe l'unico

voto del suo cuore, ma poi tornando a turbarsi esprime essere del tutto inutile il nutrire una tal idea per esser già Buondelmonte vincolato con altra sposa.

Jacopa l'abbraccia, la consola, e le manifesta che fra momenti attende quel cavaliere: indi invitandola a variare l'abbigliamento, ed a non lasciar nulla intentato per abbagliarlo, e sedurlo la conforta a sperare.

Leonardo annunzia l'imminente arrivo di Buondelmonte, e traendo seco Giulia si ritira nell'interno dell'abitazione.

Viene incontrato Buondelmonte dalla scaltra Vedova con le dimostrazioni della maggior parzialità, alle quali corrisponde con sincera riconoscenza; ma dopo non molto ella gli fa conoscere il suo rammarico per essersi egli troppo affrettato ad impegnarsi al matrimonio dell'Amidei.

Ricercata del motivo del suo rammarico, risponde, che da molto tempo, ella gli serbava la mano di Giulia sua figlia, con dotè non inferiore a quella, che poteva egli ottenere dalla Famiglia delli Amidei, ma soggiunge quindi maliziosamente, che dopo il contratto impegno inutile sarebbe l'occuparsi di tal progetto.

Sorpreso Buondelmonte a tal proposizione, esterna prima di tutto il giubbilo, che ne risente, e quindi protesta, che non vuol dimostrarsi ingrato ad una distinzione sì lusinghiera.

L'accorta Vedova tornando a mettere in campo l'objezione dell'impegno contratto con l'Amidei, fa sentire con molto artificio a Buondelmonte, che Bianca sotto molti rapporti non è degna della sua mano.



Buondelmonte acciecatò dall' amore di Giulia trova tutte vere le di lei dimostrazioni, e le dichiara d' esser prontissimo a rompere una semplice promessa a cui non ha mai concorso il suo cuore, ed a porger nell' istante a Giulia la mano di sposo.

Ad un cenno della Madre comparisce Giulia circondata da numeroso Corteggio, e seguita da Leonardo.

Sorpresa di Buondelmonte, che resta per qualche tempo d' amorosa compiacenza.

La Madre prendendo per mano Giulia, e conducendola verso il Cavaliere, gli significa d' esser pronta ad accordargliela in Sposa, ed a renderlo padrone della sua richissima dote, quando egli si determini a porgerle nel momento la mano.

A tal proposta si presenta alla mente di Buondelmonte la memoria del preventivo impegno, e resta per alcun tempo titubante, ma le rimostranze di Leonardo, e dei Familiari, le minacce di Jacopa di privarlo per sempre della vista di Giulia, e più di tutto l' espressione di dolore, che si scorge sul volto della medesima, dissipano le sue dubbiezze, e risolutamente le presenta l' anello nuziale.

Esultanza universale, e reciproche dimostrazioni di tenerezza.

Vengono annunziati Mosca Lamberti, Lambertaccio Amidei, e Schiatta Uberti; Buondelmonte vorrebbe sottrarsi alla loro vista, ma Jacopa fa cenno, che vengano introdotti.

Essi nell' entrare accennano estrema sorpresa vedendo Buondelmonte in mezzo alla Madre, e Figlia Donati, che a gara gli prodigano le più affettuose espressioni.

L' oggetto della loro visita è d' invitare la Fa-

miglia Donati ad intervenire alla celebrazione delli Sponsali di Bianca, con Buondelmonte, il che per altro eseguiscono con estrema freddezza indisposti dall' azione di cui si trovano spettatori, e sollecitano quindi il Cavaliere a seguirli per dar compimento alle già stabilite nozze.

Jacopa facendosi avanti significa loro, che tali nozze non possono altrimenti aver luogo, per esser Buondelmonte già sposato con sua figlia; e Leonardo fa loro osservare l' anello nuziale al dito di Giulia.

Furore di Lambertaccio, di Stiatto, e del Mosca a tale inaspettata scoperta, e feroci rimproveri a Buondelmonte, che si scusa additando la bellezza di Giulia. Minacce di Lambertaccio, e de' suoi Amici, collera di Buondelmonte, spavento di Giulia, e disprezzo di Jacopa, e di Leonardo.

Mentre stanno per impugnarsi l' armi, i familiari si frappongono, e tutti in estremo disordine si ritirano.

### ATTO TERZO

*Galleria corrispondente a varj Appartamenti in Casa Amidei.*

Orlando è occupato a dar varie disposizioni per gli Sponsali della figlia, ed essa intanto circondata da nobili Donzelle si compiace in vedere avvicinar l' istante delle sue nozze.

Alcune Donzelle intrecciano delle ghirlande altre dei festoni di fiori, e scherzando, e danzando mostrano congratularsi con la sposa, che parte nella loro esultanza.

Lambertaccio, Stiatto, ed il Mosca, en'



ma vedendo la letizia delle donzelle divengono furibondi, e strappano ad esse di mano le ghirlande ed i fiori, e gettandoli a terra, gli calpestando.

Sorpresa universale. Orlando ricerca la cagione di tali trasporti, ed il figlio unitamente agli amici gli esponendo la mancanza di fede di Buondelmonte, e le nozze già da esso eseguite con la giovine Donati.

Bianca da prima non può risolversi a prestar fede a tal notizia, ma sentendola confermare da tutti con asseveranza, cade tramortita in braccio alle Donzelle del suo corteggio.

Orlando estremamente irritato per l'oltraggio ch'egli riceve, giura sopra il corpo della semiviva figlia di farne la più memorabil vendetta.

Il Mosca fa cenno, che venga altrove trasportata, e che sia soccorsa l'infelice Bianca, ed intanto Orlando impone al figlio, e prega l'amico Uberti di unirsi ad esso per vendicarlo.

Si riunisce ad essi Lambertacci, e dopo breve discussione dichiara, che solo la morte di Buondelmonte può risarcire l'offeso onore d'un illustre Famiglia.

L'Uberti, Orlando, e Lambertaccio, mostrano qualche repugnanza per un partito così feroce, ma il Mosca addittando loro i distintivi del proprio grado, protesta altamente essere indegno di tali onorificenze, chi non sa vendicare le atroci ingiurie.

Stiatta, e Lambertaccio si scuotono, e impugnando i loro ferri si accostano al Mosca, che ne ha già dato loro l'esempio, ma si arrestano nel vedere Orlando pensoso, e titubante.

Egli dichiara di volere ancora azzardare un ultimo tentativo presso Buondelmonte ad oggetto di

richiamarlo all'adempimento de' suoi doveri, impegnandosi, ove ciò riesca inutile, d'aderire alla di lui morte, che viene unanimemente giurata dagli amici, e dai famigliari.

Lambertaccio, Stiatta, ed il Mosca partono seguiti dai famigliari per prendere l'opportune disposizioni, ed Orlando parte per altra direzione ad oggetto di soccorrere la figlia.

## ATTO QUARTO

### *Gabinetto in Casa di Buondelmonte.*

**B**uondelmonte riflettendo alla mancanza di fede da lui commessa, mostra qualche interna agitazione, che però vien superata dall'idea della bellezza, e del possesso di Giulia.

Da un famigliare vengono annunziati Orlando, e Bianca, irresoluzione di Buondelmonte originata dalla sua confusione.

Orlando, e Bianca impazienti del troppo prolungato indugio, si presentano l'uno in atto sdegnoso, l'altra timida, e mortificata.

Buondelmonte sorpreso ricerca qual ragione gli procuri una tal visita inaspettata.

Orlando reprimendo il suo risentimento gli richiede per qual motivo egli si ricusi all'Imeneo stabilito, con detrimento del suo decoro, e dell'onore della propria figlia.

Imbarazzo di Buondelmonte, e sue risposte interrotte, e insignificanti.

Bianca inoltrandosi timidamente verso Buondelmonte, con i contrassegni del più vivo dolore lo prega a troncargli la sua esistenza, piuttosto, che



condannarla all' obbrobrio per sempre, col suo rifiuto, e presentandoli il seno, si getta a suoi piedi.

Orlando contemporaneamente fa voti al Cielo, perchè si degni d'illuminare la mente di Buondelmonte, e per non vedersi astretto ad esercitare contro di lui una feroce vendetta.

Buondelmonte alza Bianca, e mostrandosi penetrato della sua umiliazione, e volgendosi ad Orlando resta commosso nell'osservare la sua preghiera.

Mentre il dovere del primo impegno gli si fa sentire con maggior forza, Giulia, Jacopa, e Leonardo compariscono sul limitare del Gabinetto.

Bianca perde ogni speranza, Buondelmonte si turba, ed Orlando si accende di sdegno.

Jacopa si avvanza con fierezza, e dirigendosi a Buondelmonte lo ricerca imperiosamente, qual soggetto abbia condotti presso di lui Bianca, ed Orlando.

Questi la interrompe, rispondendo, che si ritrovano in quel luogo ad oggetto di sostenere i loro diritti alla mano di Buondelmonte.

Mentre Orlando, Jacopa, e Leonardo, contrastano minacciandosi reciprocamente Bianca, e Giulia tentano tutti i mezzi per vincere il cuore di Buondelmonte, il quale finalmente soggiogato di nuovo dalle attrattive di Giulia si dichiara per lei.

Il contrasto diventa generale. Il dolore di Bianca, le minacce d'Orlando, il disprezzo di Leonardo, il trionfo di Jacopa, e soddisfazione di Giulia, e di Buondelmonte danno luogo a diversi analoghi movimenti, con i quali termina l'Atto.

## ATTO QUINTO

*Piazza contigua al Ponte Vecchio, con Loggia e Statua equestre di Marte.*

Orlando accompagnato dalla desolata sua figlia s'incontra in Lambertaccio, che unitamente all'Uberti, ai famigliari, e a diversi armati lo attendono per rilevare il successo del suo tentativo con Buondelmonte.

Reso noto l'infelice risultato dell'abboccamento, egli si unisce risolutamente al già convenuto, e sospeso progetto di vendetta.

Bianca vien consegnata ad alcuni famigliari acciò la scortino alle vicine Case degli Amidei.

Mosca Lamberti sopraggiunge furente dalla parte del Ponte Vecchio, ed espone, che Buondelmonte si prepara a celebrare solennemente le nozze già contratte con tanta precipitazione con Giulia, e che a tale oggetto egli si è portato oltr'Arno insieme con Leonardo per impegnare alcune famiglie magnatizie loro congiunte a decorare il corteggio nuziale con loro intervento.

Furore degli Amidei, e dei loro amici; alcuni dei famigliari inoltrandosi verso il Ponte Vecchio danno cenno, che già da lontano si scorge la comitiva di Buondelmonte.

Orlando, Lambertaccio, e l'Uberti dividendo si i congiurati seguaci si appostano in vari luoghi, Mosca Lamberti con l'arme impugnata, si cela dietro la Statua di Marte.

Buondelmonte montato sopra un bianco Cavallo, e seguito da numeroso Corteggio, attraversa il Ponte, e giungendo il primo rimpetto alla Statua



di Marte viene impetuosamente assalito da Mosca Lamberti, che lo ferisce mortalmente, mentre gli altri congiurati lo atterrano, sfogando ciascuno a gara il proprio furore.

Lambertaccio, Orlando, e l'Uberti si rivolgono contro i famigliari più prossimi a Buondelmonte, che inorriditi si danno alla fuga.

Orribile confusione. Il Corteggio nuziale, che si trova sul Ponte, veduto l'assassinio di Buondelmonte, ed incitato a vendicarlo da Leonardo, corre a provvedersi d'armi oltr'Arno nelle rispettive abitazioni. Il tumulto, che seguita ad esser grandissimo richiama dalle vicine Case dei Buondelmonti Giulia, e la Madre, che attendevano il ritorno di Buondelmonte.

Disperazione di Giulia, che si slancia a traverso i congiurati, e corre al moribondo Sposo.

Bianca richiamata anch'essa dallo strepito vedendo Buondelmonte giacer trafitto desolata si prostra per soccorrerlo, poscia rivolgendosi contro la rivale con i moiti della più viva disperazione, le rimprovera la morte di quel giovine Cavaliere.

Orlando tenta calmarla, ma ella scorgendoli il ferro nudo in mano, fugge inorridita la di lui vista, e torna a Buondelmonte.

Alcuni congiurati delli Amidei, che hanno inseguito i fuggitori recano l'avviso, che s'innoltra un forte Corpò d'Armati scortato da Leonardo, Jacopa furente corre loro incontro sul Ponte per affrettarli, gli aggressori di Buondelmonte mostrano qualche scoraggiamento, ma il Mosca prendendo risolutamente una face, ed invitando i compagni a seguire il suo esempio, dà fuoco ad alcune travi che servono di sostegno al Ponte.

Mentre ciò succede Buondelmonte ha dato alcuni segni di conoscenza, e vedendosi vicine le due Donzelle cagioni della sua morte, respinge da se Giulia, e facendo alcuni deboli sforzi domanda perdono a Bianca, e porgendole la mano la chiama sua sposa.

Bianca intenerita, e desolatissima gli perdona.

Nel momento, che Buondelmonte torna a cadere al suolo privo di vita, Jacopa, e Leonardo alla testa di numerosa truppa d'armati riempiono il Ponte, il quale mancando dei sostegni consumati già dall'incendio precipita, e con la sua rovina dà luogo ad un quadro generale.

FINE.



# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Campo Marzio .

*Postumio sui Rostri circondato da' Littori , Duci Tribuni , e Popolo Romano da una parte ; Baccanti , benchè minori di numero , arditi e fieri dall' altra . I Legionari in diversi gruppi sono disposti a custodire le vie che introducono al Campo . A suo tempo Fecenia .*

Coro .

*Trib. e* **S'** abolisca : si punisca  
*Popolo* L' empio culto , e i suoi seguaci  
 Roma , sì ; distruggerà .  
 ( A que' rei . . . la selva orrenda . . .  
 ( Morte , esiglio . . . scuri e faci . . .  
 E più il cielo non offenda  
 Tanto eccesso d' empietà .

*Baccanti* Resti illeso ; sia difeso :  
 Il suo culto , i suoi seguaci  
 Bacco ognor difenderà .

Paventate . . . Si sospenda . . .  
 Contro un Nume ! ( oh rabbia ) audaci ! . . .  
 Cieca Roma ! . . . Insania orrenda ! . . .  
 Di lor . Bacco , abbi pietà .

*( Postumio intanto è disceso dai Rostri , e si avvanza dignitosamente co' suoi Littori :*

*Pos. Romani , i sensi miei*



Udite . Ora al Senato

Le accuse io porto ; e voi

I Padri ad obbedir v' apparecchiate .

*Fec. comparisce desolata in mezzo al popolo .*

Romani , m' ascoltate .

Io Baccante a voi vengo , io de' Baccanti

Le inique frodi , e gli assassinj atroci

Alto posso attestar . Oh quanti io vidi

Infra l' orgie cader ! e il crederestè ?

Agli ultimi singhiozzi

De' miseri spiranti ,

Mescean le tigri colle danze i canti .

*alcuni Baccanti. Non credete a colei ,*

*Fec. con fierezza. Scellerati !*

*altri Baccanti. V' inganna .*

*Popolo in tumulto. Morte a' rei .*

## SCENA II.

*Lentulo , e Detti .*

*Len. C*cnsole , i Senatori

Di già raccolti or son ; te sol si attende .

*Pos. All' ordine , Tribuno ,*

Tu veglia intanto . *(poi al popolo)* A voi ,

*( Quiriti , in breve*

Io riederò di morte ,

Con una man , recando

Il decretg fatal , coll' altra il brando .

*parte co' Littori .*

## SCENA III.

*Fecenia , Ippia , Lentulo , Duci e Baccanti ,  
poi subito Sempronio .*

*Fec. O*ra che indugio , al mio  
Diletto io volo , *(nell' atto di partire vede  
Semp. che si avvanza , Oh qui tu sei !*

*Semp. Spergiura . afferrandola con una mano  
e conducendola innanzi .*

Io tutto intesi , e per te stessa ancora

Gelo d' orror . Profanatrice indegna

De' misterj di Bacco . . . trema . . . in breve . . .  
*minaccioso .*

*Fec. Io tremerei , tiranno ,*

Nel bosco d' empietà : ma qui non regni ,

E il tuo furor non curo .

*Semp. Anche da lunge*

Il tirso fere de' Baccanti , e il sai ,

*Fec. Ma co' Baccanti tuoi tu pria cadrai .*

*Sem. Cadrei se il tuo disegno*

Io non mandassi a vuoto , e sull' istante

*( poi si volge a' Baccanti .*

Amici , la spergiura

Di stimula traete nella selva . *( i Bacc. si avv. )*

*Fec. Invano . . . arretrandosi . Semp. A forza . . .*

*Fec. Oimè ! Romani , aita . (Lentulo accorre. )*

*Semp. D' aita non ha d' uopo (con ironia. )*

Un innocente cor . Ma che più tardo ?

Un pegno ho già ; tu parla a senno tuo ;

Ma nel parlar rammenta

Ch' egli per te . . . m' intendi ?

*facendo un atto minaccioso .*

*Fec. spaventata . Oh ciel ! deh m' odi .*



*Semp.* Andiam . *(rivolto a' Baccanti ,*  
*Fec.* T'arresta . *Semp.* Addio in atio di partire .

*Fec.* Crudo Tiran paventa il furor mio .

*Sem.* Io nol temo .

*Fec.* Sì al foro

Io stessa v' accusai

Sì le tue cifre ad Ebuzio svelai ,

Me uccidi , e a un tratto vendica

Uno sprezzato antico amore ,

Appaga il tuo infernal empio furore .

Ecco il sen ferisci omai

Me svenate , morte imploro ,

Ma salvate il mio tesoro ,

Chieggo sol per lui pietà .

Ah comprendo il cenno orrendo

Più speranza oh Dio non v' ha .

Per lui quest' anima

Di pure affetto

Provò nel petto

Fiamma d'amor .

Ma il fato barbaro

Già mi condanna

Ti deggio perder

Mio bel tesor .

E il ciel non fulmina

Il traditor .

Ah si compia il mio destino ,

Sfoga indegno il tuo furore ,

Palpitante questo core

Del destin non tremerà .

*Coro* Il suo affanno il suo furore

*di Bacc.* Desta in sen stupor pietà .

*parte .*

SCENA IV.

*Postumio co' Littori , Lentulo , e Duci .*

*Port.* **D**uci , Tribuno , alfine  
Il giusto trionfò .

*Lent.* Fia ver? deh! narra . . .

*Post.* Ora d' oprare è tempo .

Della terza legion scelti i più prodi

Tu col Duce Metello , allor che annotti ,

Celati cauto all' empia selva intorno .

Del Cielo , del Senato

Si secondi il voler : esultin gli empj

Per brev' istanti ancora ,

E vegga il pianto lor la nuova aurora .

*parte con Lent. co' Duci e soldati .*

SCENA V.

*Viali tenebrosi nella Selva Stimula .*

*Ebuzio concentrato si avvanza lentamente ; indi  
Fecenia premurosa e ansante .*

*Ebu.* **O**h Ciel ! qual turbamento  
M' agita il sen? Appiè dell' are invano  
La pace io cerco ; irresistibil forza  
Guida i miei passi erranti . . .

*Fec. di dentro* Ebuzio ! escendo Ebuzio !

*Ebu.* Ancor te qui riveggo? Ah ! parti . . . fuggi . .  
*volgendosi per partire*

*Fec.* Ah nò : m' ascolta . *Ebu.* risoluto *Teco*



Di favellar mi si vietò . Mi lascia .

*Fer.* Sì , partirò : ma pria volgi lo sguardo

Su questo acciar . *traendo di sotto del manto un pugnale e presentandoglielo*

*Ebu.* Che fia ? *Fec.* Sai tu qual sangue

Con esso si versò ? Del Padre tuo .

*Ebu.* Del Padre mio . Nò non è ver . . . m' inganni

Deh ! va' . . . mi lascia ; o ch' io . . .

*Fec.* Nè ancor tu presti fede all' amor mio ?

Ebben ; esci d' errore , ingrato . Leggi .

*gli presenta un rotolo di cuojo .*

*Ebu.* Che foglio è questo ?

*Fec.* A te col proprio sangue ,

Mentre peria su gli occhi miei trafitto ,

Dal moribondo padre tuo fu stritto .

*Ebu.* Oh Dio ! porgilo . . . gelo . . . ardo . . . che orrore  
*spiega il rotolo , e legge tremando*

» Figlio . . . muojo tradito . . .

» Sempronio è l' assassin . . . odia i Baccanti . . .

» Vendica la mia marte !

*poi abbandonandosi a tutto il furore*

Si ti vendicherò con questo ferro . . .

*strappando il pugnale di mano a Fec.*

*Fec.* Ah ! frena il tuo furor ! Mi segui . . . Oh Cielo !

*lo prende per mano onde condurlo .*

Gente s' appressa : andiam :

*Ebn.* E desso ! il veggo :

A me lo guida un Dio ;

Ombra del Padre mio .

Vendicata sarai ! Mori , assassino .

*corr. a Semp. per ferirlo .*

## SCENA VI.

*Sempronio , Minio con Ministri , e Baccanti .*

*Min.* **F**erma *arrestandogli per di dietro il braccio , lo disarmo , e lo passa fra i Bac.*

*Semp.* Insano ! Con questo brando . . .

*arrestandosi in atto di sguainare la spada .*

*Min.* Aresta . *Semp.* Tosto si tragga a morte .

*Fec.* Pietà . *supplichevole a tempo .*

*Semp.* S' uccida . *furioso a' Baccanti .*

*Min.* Attendi . *Ebu con rabbia .* Avversa sorte !

Empio , assassino , trema ,

Se mi tradi il furore ,

Co' fulmin suoi l' errore

Il Cielo emenderà .

*Fec.* Non irritarlo , o caro *supplichev. ad Ebu.*

Con disperati accenti ,

E tu , Signor ; deh ! senti *a Semp.*

Del suo dolor pietà .

*Semp.* Anime audaci , il pianto *con fierezza*

O il minacciare è veleno ;

Il vostro ardire insano

La scure punirà .

*Ebu.* Uu ferro porgete . *disperato verso i Bac.*

*Semp.* A morte si tragga .

*Fec. a Ebu.* Deh taci ! ( *poi a Semp.* ) Ti calma .

Un ferro dov' è ?

*Ebu.* *Ebu. a Sem.* *Fec. Semp.*

Ah statopiù mis . Lo stato del mis . Con morte si perfida

Di questa non v'è Ti mova a mercè Avrete mercè .

*Semp. fiero a' Bacc* Della vendetta all' Ara

Quegli empj strascinate :



Del Nume vendicate  
L' offesa maestà.

*Fec. pian. e disp.* Tigre feroce... oh Dio!

Sospendi il cenno orrendo:

Ti basti il sangue mio:

Chieggo per lui pietà.

*Ebu. con dignità.* Non t' avvilir, mio bene,

Con vane preci a' mostri:

Por fine a' mali nostri

La morte sol potrà.

*Ebu. e Fec. a 3 Semp.*

Ombre amanti scenderemo Alme imbelli omai scendete  
Di Cocito al buio regno; Dell' Averno al cupo regno:  
Là fia vano il loro sdegno, Del mio cor il giusto sdegno  
Con noi solo Amor sarà. Pago solo allor sarà.

*I Baccanti conducano via separatamente Ebuzio  
e Fecenia: Minio e Semp. partono insieme.*

### SCENA VII.

*Lentulo esce guardingo senz' elmo e corazza  
col segnale de' Baccanti: lo segue Ippia.*

*Ipp.* **T**roppo, Lentulo, inoltri;  
Questi sentier... *Lent.* Baccante a queste insegne  
Ognun mi crederà. Scoprir potessi  
I lor disegni almen! *Ipp.* Ah? di Postumio  
Tardo il soccorso io temo,  
E per Fecenia, e per Ebuzio io tremo.  
*Lent.* Calma l' affanno. Già dalle legioni  
Cinta è la selva intorno;

È col novello giorno  
Fia spenta l' empietà. *Ipp.* Benigno il Cielo  
Che l' opre vostre vede, anima e guida  
Al bel disegno, e a tanti voti arrida. (*partono.*)

### SCENA VIII.

*Sempronio e Minio.*

*Semp.* **I**l sacrificio loro  
Perchè tardar? Ardente sete, il sai,  
Ho di quel sangue.

*Min.* Or or sarà versato. *Semp.* Indugio tal,

*Min.* Io voglio

Solenne il sacrificio: ed opportuna  
Ad orgia sacra già la notte imbruna.

*qui comincia gradatamente ad  
oscurarsi il Teatro.*

Or vanne intanto.... *acutissimo squillo di trombe.*

*Semp.* Oh ciel! Le sacre trombe....

Mira... Turbe de' nostri

Veloci a noi! Perchè così agitate?

Figli di Bacco, e che fu mai? Parlate.

### SCENA IX.

*Baccanti in disordine da varie parti.*

*Coro* **S**odon voci funeste feroci...  
Be' Baccanti si vuole lo scempio...  
La ruina del Tempio è vicina...  
E la selva frà poco arderà.  
In sì fiero tremendo periglio  
Qual consiglio? Di noi che sarà?



*Semp con fermezza.* Quale consiglio? E voi,  
Voi Baccanti, il chiedete?

Armi, ardir non avete? Rammentate  
I vostri giuri, e degni vi mostrate  
Del nome di Baccanti. A gran periglio  
Grande al pari s'opponga  
Alma intrepida, e fida:

È con noi la vittoria, un Dio ci guida,

I sacri acciar brandite:

L'esempio mio seguite;

Spieghiamo un'alma forte,

Pugniamo con valor,

E trovi qui la morte

L'indegno assalitor.

*Coro* Si trovi qui la morte

L'indegno assalitor.

*Semp.* Senti, o Roma: io non ho madre

Che disarmi la mia mano:

Tu vedrai di Coriolano

Gli altri di rinovellar.

Piangerai, superba, invano.

Sarò sordo al tuo pregar.

Mi novello ardore io provo...

Ecco il Dio fra noi discende...

Le sue fiamme in sen v'accende,

Ei vi guida a trionfar.

*Coro* Saera fiamma il cor n'occende,

Ei ci guida a trionfar.

*parte Sempronio col Coro.*

*Min.* Fidi Ministri, a voi

Del Dio Teban seguaci invitti, meco

Della vendetta all'ara omai correte,

E là, l'ira a calmar del Nume offeso,

Sotto le Sacri scuri

Egli vegga cader gl'empj sperguri. *partono tutti.*

SCENA X.

Ruine d'antico Tempio, molte, e di vario genere  
Tombe d'intorno. Statua colossale in marmo nero  
della vendetta. Ara accesa davanti: coltello  
infitto su di essa.

*La Scena non è illuminata che dal fuoco  
dell'Ara — Ebuizio, Fecenia, e Ippa.*

*Ebu.* **E** questo dunque il loco,  
E' questa l'ora del morir; fra poco  
Io cesserò d'esser, d'amar, e Fecenia.  
Per me forse spietata,  
Per me dovrà perir. Potessi, oh Dio!  
Versar per lei tutto il mio sangue, o almeno  
Vicino all'Idol mio  
Darli, pria di morir, l'ultimo addio.  
Se al caro bene vicino almeno  
Io spirerò, fra tante pene  
Ttranquillo in volto morir saprò.

*Coro* Cade il giorno,  
Fosche tenebre d'orror  
Sparge intorno  
Atra notte di terror.  
Morte omai la rea colpisca  
E perisca il traditor,

*Ebu.* E Fecenia sventurata, ecco s'avanza,  
Per me viene a morir, mio cor costanza.

*Ip.* No, cara, non tremar,  
Il pianto lascia.

*Fec.* Sì quello sventurato



Forse di già perì?

*Ip.* Vedilo,

*Ebu.* Fecenia,

*Fec.* O mio Ebuzio, amara

Tanto non è la sorte mia, se ancora

Riveder ti poss'io prima che mora.

*Ebu.* Ah sì, crudel non chiamò più il destino,  
Se ti moro vicino,

*Fec.* Amor felici

Render ci voglia almen nell'ore estreme

Anima mia noi moriremo insieme,

*Ebu.* Insieme... Sì, soave

Così morte sarà. M'abbraccia, il Cielo

Che il bel candor dell'alme nostre vede,

Riceva in punto tal la nostra fede.

Alla tua quest'alma unita

Caro bene spirerà.

A novella, e chiara vita,

Amorosa volerà,

E felice... oh Ciel! che sento,

Qual feral concento orrendo.

Ah! l'intendo, ecco il momento

Vieni, m'abbraccia;

A morte in faccia

Fido amor non tremerà.

*Coro* Sian divisi.

*Ebu.* Ah! nò crudeli

*Coro* Obbedite.

*Ebu.* Me svenate, ma sì fieri

Almen non siate

Di volerci separar.

*Coro* Vieni dunque sciagurato

Il tuo fato ad incontrar,

*Ebu.* In questo barbaro

Fatale istante;

Ricevi, o misera,

Diletta amante,

L'estremo pegno

D'amor di fè.

Tra così teneri

Soavi amplessi

Spirar potessi

Cara con te.

Ma in ciel pei miseri

Pietà non v'è.

*Coro* Che più tardi

Omai la lascia

*Ebu.* Oh Dio!... Oh Dio!

Oh! di noi pietade avreste,

Se sapeste cosa è amor.

*Coro* Vieni omai la lascia vieni

Il tuo fato ad incontrar.

### SCENA ULTIMA.

*Sempronio con Baccanti armati, poi Lentulo con Soldati, indi Postumio con Littori e Legionarj con fiaccole, Ippia, Duci ec,*

*Semp.* **C**he miro? E vivi ancora?

Perfidi!

*s' avventa contro Ebubio.*

*Ebu.* Ho un ferro...

*Fec.* Aita?

*Lent. frappon.* Empio, t'arresta i soldati lo disar

*Semp.* Oh furore! Baccanti, il vostro Nume,

Il Duce difendete, vendicate.

*Nell'atto che i Baccanti si attaccano co' soldati escono d'ogni parte i Littori, e*



*i Legionarj che li circondano, e li atter-  
rano; altri danno il fuoco alla Selva.  
Intanto esce Postumio nel mezzo con Ip-  
pia che accorre presso Fecenia.*

*Post.* Non è più tempo, anime ree, tremate.  
Arda la selva, e il Tempio, a morte i Capi  
De' Baccanti, e all' esiglio i rei seguaci,  
Abolito il funesto  
Infame culto. Il Plebiscito è questo.

*Fec.* Provvido Ciel! *Ebu.* Oh lieta sorte

*Semp.* O rabbia!

*Ipp.* Diletta amica, salva al sen ti stringo.

*Post.* Eseguite — Romani

Consoliamoci alfin, sian grazie a' Numi  
Che ridonano a Roma il lor favore;  
E il memorando giorno,  
Che distrutta mirò colpa sì ria,  
Di Roma a eterno onor segnato sia

*Fec.* Ecco il felice istante  
Che sospirai sin' ora;  
Nel ben che tanto adora  
Tutto il mio cor godrà.

*Coro.* Nel ben che tanto adora  
Tutto il tuo cor godrà.

*Semp.* Furie tremende, atroci  
Che mi straziate il petto,  
Toglietemi all' aspetto  
Di lor felicità.

*Post.* Tremi al giulivo aspetto  
Di lor Felicità,

*Ebu.* Ah! chi non prova in seno  
Tenero e dolce amore,  
La gioja del mio core  
Comprendere non sà.

*Ipp.* Altemin gioja e amore

I ore di vostra età.

*Coro generale.* Brilla già sereno il Cielo,

Fà la pace a noi ritorno.

Cara a noi di sì bel giorno

La memoria ognor sarà.

*FINE DEL DRAMMA.*